

matica che caratterizzò la vicenda filosofica di Andrea Vasa. A. Marinotti ripercorre le tappe fondamentali del pensiero di Vasa, alla luce del rapporto ragione/prassi. Il tema dell'empirismo logico è al centro del contributo di L. Handjaras, mentre le convinzioni etiche di Vasa sono affrontate da M.G. Sandrini con particolare riferimento all'istanza di libertà radicale.

Il pregio del primo saggio è di mettere in rilievo come la posizione di Vasa sia maturata in un serrato confronto critico con le principali tendenze filosofiche del Novecento italiano (in particolare, Gentile, Croce, Bontadini, Banfi, Dal Pra). « Il razionalismo di Vasa — osserva il Marinotti — consiste in questo tener aperto il problema della ragione, in questa tensione per la razionalità » (p. 75). Vasa difendeva quella fede per cui « fini razionali e fini umani coincidono »; la considerava « il senso religioso della ricerca, il significato stesso della filosofia » (p. 75). Per comprendere il senso della critica di Vasa ad ogni preteso « razionalismo della coscienza » e per apprezzare quanto c'è di originale nel suo accostarsi, « interessato ma critico », al pensiero neoempiristico lo Handjaras ritiene necessario confrontare il pensiero di Vasa con quello di Geymonat, riandando a quei suoi primi studi per un nuovo razionalismo, « che introdussero Vasa ai problemi della nuova logica e della nuova filosofia della scienza ma che restarono per lui un punto di riferimento critico permanente » (p. 132). Viene messa in rilievo la prospettiva di Vasa di una « razionalità come unificabilità delle teorie da un punto di vista non conoscitivo » (p. 144).

Insieme a temi etici, nell'ultimo saggio, sono focalizzati anche temi di filosofia della religione. La Sandrini mette in rilievo talune sollecitazioni sulla riflessione vasiana da parte di una certa tradizione religiosa, parzialmente mediata da certi esiti dell'hegelismo. « Se l'ateismo ha, per Vasa, sconfitto il teismo in sede scientifico-filosofica, è anche vero per lui che la religione può, abbandonando la strada della certezza, trovare altre vie, umane ma forse più autentiche, per sopravvivere in un mondo progressivamente guadagnato all'ateismo » (p. 168). Dall'orizzonte del destino umano rinascono spontaneamente, per Vasa, « possibilità religiose ». Il problema del valore dell'uomo è legato al « senso efficace

di un mistero che ci circonda ». A questo senso religioso è essenziale « la dimensione del rischio, della responsabilità non garantita » (p. 170). L'accento è tuttavia posto sull'istanza della libertà, che, legandosi in Vasa a un profondissimo senso della dignità dell'uomo, « suona come valido appello ad un senso e responsabile impegno morale » (p. 177).

Il volume offre vari spunti di ricerca e di riflessione, e costituisce un utile contributo alla conoscenza del pensiero di Vasa e all'approfondimento di taluni aspetti dello sviluppo della ricerca filosofica in Italia nel nostro secolo.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Modernità e coscienza estetica*, a cura di F. FANIZZA, Tempi moderni ed., Napoli 1986. Un vol. di pp. 351.

Il volume raccoglie otto saggi, su argomenti diversi, ma tutti più o meno direttamente collegabili a « quel grande evento che fu la nascita della Modernità » (p. 5). Il Fanizza sostiene che l'Estetica, e insieme l'esteticità, fra il '500 e il '600, o perché già moderno o perché comunque già destinato a contenere in se stesse lo spessore e la complessità del Moderno, sono « cose troppo serie per essere riconsiderate e, magari, celebrate, secondo i criteri, volta per volta semplicistici, di un astratto razionalismo, o di un suo esatto contrario » (pp. 30-31). Del resto, come osserva Gabriella Liguori, il passaggio dell'estetica medievale a quella moderna, la nascita quindi della *coscienza* estetica in senso proprio, « fu processo lungo e travagliato che non si attuò nello spazio di una notte sola, né coinvolse solamente qualche mente coraggiosa o balzana » (p. 35). Il saggio della Liguori muove dalla considerazione che una nuova sensibilità estetica nacque anche nelle Fiandre e non solo come 'appendice' di quella italiana, ma attraverso un processo, originale, e attraverso modi strettamente coerenti con un'altra tradizione culturale e artistica, in cui Bruegel il Vecchio occupa il ruolo di un momento fondamentale di passaggio.

Fra gli altri saggi, tutti interessanti, è

da segnalare quello di G. Petruzzelli su *L'estatico e l'estetico. La vicenda dell'« estasi » all'avvio del moderno*. « Non è per un gioco di parole, che si intende accostare qui l'estetico all'estatico, ma perché, nel periodo in cui si snoda la vicenda dell'estasi, allo stesso tempo si avvia un discorso estetico modernamente inteso » (pp. 151-152). L'ipotesi di fondo è quella di « una relazione tra l'estasi e le prime manifestazioni dell'estetica modernamente intesa » (p. 152). La nascita di quella che l'A. chiama « pro-estetica » è coincisa con una « generale laicizzazione » nell'approccio con le cose. « Anche il concetto di *estasi*, perdendo l'originaria patina religiosa, non ha avuto più bisogno di specificazione. L'estasi, sia essa religiosa, sia essa profana, ha rotto i legami con i concetti di partenza (l'amore divino, l'amore umano), autosignificandosi con tutto un nuovo bagaglio di matericità » (p. 191).

Nell'insieme, i saggi qui raccolti giustificano l'affermazione del Fanizza, secondo cui l'esito finale dell'opera volge verso la tesi complessiva « dell'essenzialità dell'Estetica e dell'importanza del suo spessore teorico ai fini di qualunque e comunque particolarmente motivato discorso de- e sull'artisticità moderna » (p. 5).

(A. Babolin)

P. YORCK VON WARTENBURG, *Coscienza e storia*, a cura di F. DONADIO, Guida ed., Napoli 1980. Un vol. di pp. 175.

Come opportunamente ricorda il Donadio nella sua ampia introduzione, « c'è stato M. Heidegger a sottolineare l'importanza e la radicalità riflessiva delle tesi del conte Yorck per una fondazione ontologica del problema della storicità » (pp. 1-2). È sufficiente questa circostanza, insieme al noto apprezzamento di Dilthey verso il conte Yorck, a rendere interessante, e opportuna, questa traduzione italiana di scritti di quel filosofo. La traduzione è condotta sulla base dell'edizione tedesca, curata da I. Fetscher, di un inedito di Yorck, cui è stato dato il titolo di *Bewusstseinsstellung und Geschichte* (reso in italiano con *Coscienza e storia*). Illustrando le caratteristi-

che fondamentali della filosofia di Yorck, il Donadio mostra come dall'analisi delle strutture aprioriche dell'autocoscienza si ricavano la linea di possibilità di una psicologia filosofica intesa come storia ideale del dispiegarsi dell'autocoscienza. Alle diverse posizioni della coscienza corrispondono le differenze epocali. Identificate le fondamentali epoche storiche, e quindi le rispettive posizioni storiche dell'autocoscienza, nella greca, la cristiana, la moderna, si passa quindi a individuare in ciascuna di esse l'unità strutturale che le determinino. Il Donadio osserva che tale analisi non è condotta da Yorck in maniera neutrale in quanto egli « anticipando in un certo senso lo stesso Heidegger, tenta una lettura delle diverse epoche storiche sulla base del loro corrispondere o allontanarsi dal destino storico della medesima » (p. 21). Ma il superamento della metafisica, in questa prospettiva, benché voglia essere *Überwindung* della tradizione, si dà « solo nella tradizione, nel ritorno all'esperienza trascendente e non metafisica della posizione cristiana della coscienza liberata nella sua originaria verità dal movimento destrutturante della Riforma » (p. 41).

È singolare la consapevolezza in Yorck dei tratti caratteristici della modernità. « Il tratto fondamentale della coscienza moderna dev'essere — egli dice — determinato nel suo aspetto teoretico come assenza di presupposti, una conseguenza della distruzione di ogni forma di fede. Qui è il luogo di nascita della critica la quale è in senso eminente un fenomeno moderno » (p. 47). Comune alle diverse espressioni presenti nella svolta storica, nella fase umana della coscienza in cui si manifesta l'inizio della storia umana, è l'iconoclastia. « La svolta della coscienza contiene un profondo carattere tragico; essa è costretta ad abbandonare la datità fisica della forma storica del mondo e a mutar fede... Le epoche critiche della storia non sono che variazioni della posizione della coscienza il cui aspetto formale si presenta con un atto analitico, come reale divisione originaria » (p. 47).

Il pensiero di Yorck si rivela ricco di spunti originali. La specificità storica e culturale di tale pensiero rende questa traduzione particolarmente interessante, al di là dell'influsso su Dilthey ed Heidegger.

(A. Babolin)